

# Ventimila scatti per parlare il linguaggio delle immagini

di SERENO ROSSI

In un percorso a cavallo tra evoluzione tecnologica, astuzie giuridiche e scommesse personali, la storia dell'archivio fotografico comunale di Bagno di Romagna. Oltre ventimila scatti archiviati secondo criteri tematici pensati per raccontare il territorio per immagini a turisti, giornalisti e curiosi del web.

Il linguaggio più tipico per un Comune è il diritto: delibere, determine, ordinanze, a volte pubbliche, a volte meno. Non è sempre un linguaggio amico. E di certo non è il linguaggio amico del turista, che ha in mente un sogno e cerca un luogo per realizzarlo. Chi parte per un viaggio va a caccia di emozioni e le emozioni parlano il linguaggio delle immagini. Per questo nel comune di Bagno di Romagna, dove il turista è tra gli interlocutori principali, è stata

fatta una scelta piuttosto originale nel mondo della pubblica amministrazione: il Comune ha scelto di imparare una seconda lingua e con poche parole di diritto si è attrezzato con un ampio archivio fotografico per parlare il linguaggio delle immagini. La storia dell'archivio fotografico comunale, che oggi vanta circa ventimila scatti e alimenta pubblicazioni online e cartacee interne ed esterne, iniziò qualche anno fa, nel 2000, da una riunione come tante nelle sale del Palazzo del Capitano.

Lo stesso coordinatore del progetto, Giuliano Marcuccini, storico e bibliotecario, Rita Fabbri e Giuseppina Crociani, volti dell'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica, si sedettero al tavolo con Massimo Piraccini, ideatore di Parks.it, per progettare il nuovo sito turistico di Bagno di Romagna: [www.bagnodiromagnaturismo.it](http://www.bagnodiromagnaturismo.it)

Ognuno aveva la sua idea su come impostare le informazioni, ma tutti concordavano sulla necessità di avere immagini al seguito. Fu allora che la ricerca iniziò.

Il primo passo fu negli "scantinati" del comune e di casa per recuperare foto da passare allo scanner. Ma la rivoluzione vera arrivò assieme alla prima fotocamera digitale: una compatta Olympus, con prestazioni contenute, che in breve, nel giro di pochi memorie digitali, popolò il neo-nato archivio con un numero di immagini fino a poco tempo prima inimmaginabile. Ma non solo. Mentre il numero dei file cresceva, cresceva anche l'abilità nell'archivarli e nel generarli. Ogni file fu rinominato per rendere possibile funzionalità di ricerca per soggetto e, non appena la dimestichezza con diaframmi e tempi di esposizione fu sufficiente per entrare nel mondo del



Sereno Rossi con la sua Nikon